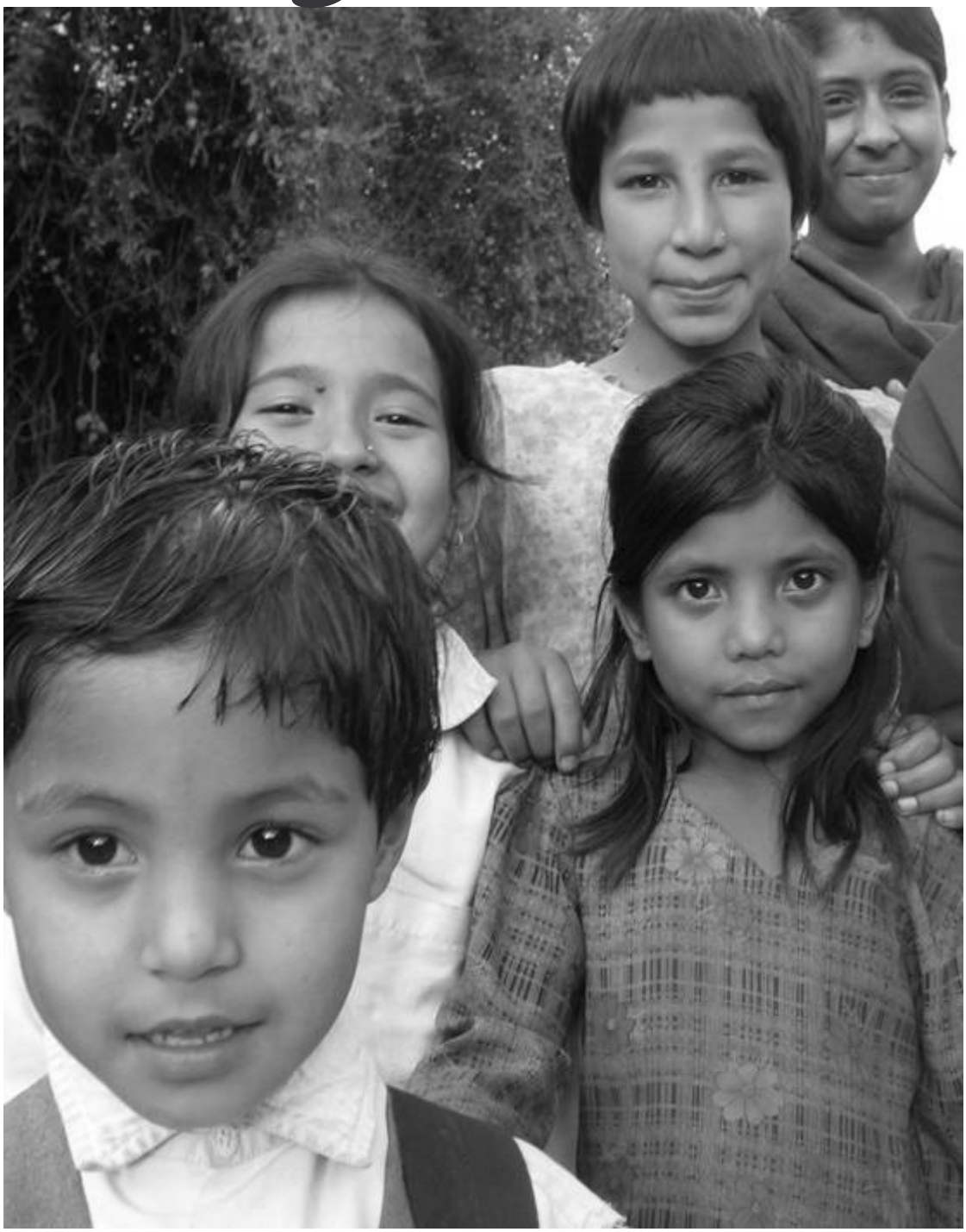
La "LUCE" negli occhi



21-22/09/07 La partenza

Uscire dal conosciuto quotidiano e dirigersi verso lo sconosciuto mette sempre un po' di timore.
Beh, la partenza è gia stata una forte emozione, perché davanti a me c'è ciò che mi è ancora oscuro, un nodo alla gola di agitazione mista a paura e in aggiunta la sensazione di tornare completamente cambiato, il timore di non essere poi più recepito e anche di non voler più dare ad altri la possibilità di capirmi chiudendomi sempre di più in me.
Vari problemi logistici : tutto però risolvibile. Salutate Marcella e Micaela, che mi hanno accompagnato all'aeroporto con tanta nostalgia, sono finalmente partito!!
15:30 ora locale, Kathmandu: non ho tempo di riflettere, faccio il visto per l'ingresso in Nepal ma mi trema la mano; la mia testa è in confusione ma lo compilo giusto. Esco dall'aeroporto e, nella confusione della barriera umana che mi si presenta davanti, scorgo in lontananza un piccolo nepalese con un cartello in mano "MARSILI ANDREA". Eccomi, … "yes I am,"… "ok let's go"…,mi risponde in un inglese risicato, pronto a prendermi e a portarmi non so dove.
Lo seguo e nel casino più totale di gente in continuo movimento, ci avviciniamo ad una jeep scassatissima , si sale e si parte. L'impatto con la città è terrificante: il traffico è paralizzante, le strade sono poco più che mulattiere, le macchine colorate continuano a sorpassarsi sia a destra che a sinistra della nostra jeep, in mezzo schizzano moto, autobus contromano con più gente sul tetto di quanta ne portino dentro. Le api a tre ruote, adibite a trasporto persone, ci tagliano la strada …..oh mio Dio! ……..dove sono? qui vige la legge della giungla… il più forte sopravvive ….tra me e me penso.
Riuscirò almeno a vedere l'albergo?!!
Il nepalese si gira con tranquillità verso di me, come se nulla fosse e mi dice… " muoviamoci, Francesco ci aspetta"…
I miei primi 40 minuti di paura….Penso proprio che mi ci dovrò abituare ….
Francesco…. Colui che già apprezzavo, per come mi rispondeva alle e-mail , mi aspetta sulla porta di ingresso del suo piccolo "monastero", situato su una collinetta nei pressi di Backtapur.
Albergo non posso chiamarlo, sarebbe offensivo per ciò che si percepisce e si vede.

Una figura lunga secca barbuta mi attende… "namastè Andrea"… "ben arrivato" …ciò che pensavo di lui non era nulla al confronto di ciò che sto percependo in questo momento … l'energia che irradia è difficile da riscontrare in un essere umano. Sono contento, le paure svaniscono e la tranquillità mi avviluppa, mi ovatta, la risonanza tra noi è immediata, ho lasciato fuori il me di sempre e sono entrato dentro con un altro "ME".
… "tea ?" …mi chiede; accetto molto volentieri.
Ci si siede al centro del giardino. Se alzo gli occhi, vedo il cielo; giro lo sguardo attorno: vedo le stanze affacciate sul giardino, magnifico… "sei stanco?"…mi chiede il mio ospite. Un po' lo sono ma non mi interessa,… "dai, poggia le valige e vatti a fare un giro giù nel paese vecchio"…
Esco. Visnu mi accompagna e, scendendo a piedi, mi rendo sempre più conto, poiché lo tocco con mano, che questo viaggio, appena iniziato, lascerà un bel segno indelebile dentro di me.

È tardo pomeriggio; proseguiamo nella discesa verso il paese; ci metto poco ad accorgermi che la povertà regna padrona incontrastata …ma qualcosa non mi torna … questa povertà mi è sconosciuta …non urla il suo male di vivere, è silenziosa, non ostenta la sua maniera di essere, è strana, non la conosco… leggo nei volti della gente umiltà, sì, ma una dignitosa umiltà . Allora forse la povertà che ero abituato a frequentare era povertà nello spirito e ricchezza ostentata della carne, della materia, mentre ciò che ora incontro è esattamente il contrario, la ricchezza di spirito e la povertà di carne!

Sono stanco, il buio si avvicina, è ora di rientrare, è ora che mi fermi un attimo. Francesco mi aspetta: per cena siamo in tre.

23/09/07

7:30: la sveglia, colazione con Francesco. La stanchezza è passata, domina la curiosità, mi sento molto più reattivo, pronto, dobbiamo fare un po' il punto della situazione, mi deve rinfrescare la memoria su ciò che aveva pensato per me, sui prossimi giorni, su cosa mi aspetterà.
Ciò che mi aspetterà è un' incognita, ma mi fido della persona, la mia fiducia nei suoi confronti è massima, come si dice, a pelle!! Sono proprio convinto che mai deluderà la mia fiducia; é troppo palese la sua essenza.
Mi consiglia di tornare in paese e visitare la parte più vecchia, me lo dice con queste precise parole… "vedi di perderti nei vicoli stretti del paese vecchio, fatti ospitare dalle gente sulle terrazze, perditi, smarrisci la via, vedrai che ciò che troverai, sarà magnifico "… Seguo il suo consiglio e scendo verso il paese vecchio. Ciò che mi si presenta, è una giungla di persone, case mal conce, animali domestici, odori acri dell'immondizia gettata; ovunque immondizia ma anche profumi di campi di riso accuratamente coltivati. La vita, al contrario della nostra, si svolge per strada; noi siamo abituati a lavare i panni sporchi in casa, là, la strada è il tutto.
Entro dalla seconda porta del paese vecchio, come suggeritomi, proseguo alla cieca, senza mai preoccuparmi di dove andare di quale strada prendere, seguo il mio istinto, mi limito solo a camminare per i vicoli e a guardarmi intorno, osservando ciò che per me è completamente nuovo.
Mi perdo come mi era stato suggerito, la sensazione di smarrimento è forte e la tentazione di cercare un punto di riferimento è ancor più forte, ma so che, se riesco a vincere le mie paure, senza aggrapparmi a niente, riuscirò a vedere le cose nella loro essenza, senza influire con la ragione su di loro.
Il silenzio mi aiuta, la solitudine facilita il mio compito e la mia ricerca, nella mia mente riecheggiano le parole "perditi, se vuoi poi ritrovarti".

Vicoli stretti non più larghi di un metro, bambini che mi salutano, anziani seduti in terra che giocano a carte; io continuo imperterrito nel mio passeggiare, i negozianti mi invitano a visitare la loro esposizione, tutto è incredibilmente affascinante. Salgo le gradinate di un tempio: colto da frenetica ispirazione, mi siedo e comincio a scrivere, come un fiume in piena. Sono come alienato rispetto a ciò che mi circonda, troppo impegnato a dare fondo a tutte le emozioni, quando mi sento tirare per la manica della maglietta … "namastè !"…. mi giro e c'è un ragazzino di non più di 12 anni, lì, seduto vicino a me, mi chiede che sto facendo, ed io rispondo… "sto scrivendo le mie emozioni" … "pensavo che tu disegnassi, sai, perché io sono un pittore"…risponde…mi spiega che lui vive in una scuola dove insegnano a dipingere i Mandala, io lo ascolto esterrefatto, chiedendomi come possa, un bimbo della sua età, essere così intelligente, così privo di timidezza e saper cosi bene l'inglese, un piccolo ometto..

"Vuoi venire a vedere la mia scuola?"… accetto molto volentieri e ci si incammina. Mi mostra tutte le bellezze del paese vecchio, i templi, le piazze, i vecchi palazzi è tutto estremamente diverso da ciò che sono abituato a vedere e l'attenzione è massima, con momenti di "sovraccarico" di informazioni al punto che la testa inizia a dare i primi segni di confusione.

Tanti piccoli "chirurghi" dipingono quadri, raffiguranti mandala bellissimi e complicatissimi, ma la loro serietà non è da meno. Finiamo il giro turistico, devo rientrare, mi aspettano. Saluto il mio piccolo grande amico e lo ringrazio per il tempo che ha passato con me e gli chiedo un ultimo favore… " come faccio a tornare all'albergo?"… per tutta la giornata sono stato in completa e oscura conoscenza di dove fossi fisicamente!!!

Lo saluto e m'incammino tra i vicoli, lasciandomelo alle spalle, bellissimo ricordo in una bellissima giornata. … "Tutto bene in paese ? bellissimo vero? Dai, sei pronto?"… mi fermo a condividere le emozioni provate con Francesco, ringraziandolo per i preziosi consigli, davanti a una tazza di tè… " io mi ci sono perso per circa due mesi"… risponde. Arriva un taxi; "è il tuo" mi dice, " l'ho chiamato io, ti devi far accompagnare in un posto" … sinceramente, non sono mai riuscito a ripeterne il nome, ma tanto lo avrei dimenticato l'istante dopo, … "vedrai che ti piacerà "… Con impassibile tranquillità mi spiega il posto, ci vuole circa un'oretta di macchina, perché rimane un po' più in collina, … " mi raccomando, quando arrivi, vedi di lasciare il taxi e tornare giù a piedi"… un momento di silenzio. Mi rassicura che non è difficile, al massimo se mi perdo, mi dice di chiedere, tanto tutti conoscono la strada per tornare.

Arrivo, scendo dal taxi scassato e m'incammino verso il piccolo paesino; l'attraverso; davanti a me si erge un magnifico tempio, arrivo alla porta e mi si apre davanti una sorta di castello sacro, con tanto di muri di recinzione, divinità ovunque mi giri; mi sembra di rivivere i momenti della loro creazione, posti e luoghi traboccanti di energia mistica, come se fossero sempre esistiti.

Mi sento come un bambino davanti ad un vecchio saggio; in nessun modo posso metterlo in discussione, non ne ho ancora le capacità, ciò che posso fare, è solo starlo ad ascoltare, viverlo, posso solo che apprendere…

Da qui inizia la mia prima avventura: inizio a scendere verso la valle, so che mi ci vorrà circa due ore e mezza, quindi mi metto il cuore in pace e mi affido un po' alla buona sorte.

Entro nella realtà della campagna, nel verde, in mezzo al nulla, o, al tutto, dipende dai punti di vista.

Case di contadini, contadini che portano al guinzaglio una capretta, come fosse un cagnolino: penso sia l'unico tesoro che possiedono e lo curano con estremo orgoglio; mi guardano passare con simpatia e, con altrettanta gentilezza, mi salutano, unendo i palmi delle mani al petto in una sorta di inchino … " namastè"… ed io rispondo, con altrettanta cura… "namastè"… il rispetto da parte di entrambi è massimo, ciò che fanno è dettato dal cuore, lo sento, non è una convenzione o un dovere per loro, solo piacere; incredibile quanto siamo distanti da loro, noi super pompati occidentali, solo capaci di vedere noi stessi al centro dell'attenzione e mai capaci di considerare uno sconosciuto al nostro pari.

Risaie, e ancora risaie, perfette, disegnate perfettamente a piani da uno sciamano dell'architettura e curate nei minimi particolari; bambini, che tornano da scuola nelle loro uniformi precisamente sgualcite, mi guardano straniti, con stupore, forse pensando a come mai un turista fosse così lontano dal turismo; gentili comunque, con la loro vocina stridula mi salutano ed io immancabilmente contraccambio; curiosi mi pongono svariate domande, ed io rispondo con accurata precisione. È incredibile la loro limpida innocenza, è disarmante la loro onesta curiosità.

Proseguo il mio cammino, passando di villaggio in villaggio… Saluto, mi salutano, i bambini, le risaie. Salgo e scendo per le colline. È emozionante essere solo, in un mondo che non è il mio, accolto tra culture

che non conosco affatto. Osservo la gente con estrema e rispettosa stima e vengo immancabilmente contraccambiato.

24/09/07

Partenza ore 9:30 Ari mi aspetta fuori con il suo taxi, mi muovo alla volta della capitale. Francesco ha dato istruzioni precise ad Ari su dove mi deve portare. Il giro è lungo,mi deve guidare ad un sacco di posti. Alla mia obiezione lui risponde che non ho tanti giorni e che, se voglio vedere e conoscere, è giusto che non perda tempo, tanto lui rimane a mia disposizione.

Ci muoviamo alla volta di Kathmandu, le strade pullulano di persone, bambini, animali, moto, biciclette, macchine, autobus, il caos più totale regna in un posto senza leggi e regole, in un luogo dove la clessidra segnatempo si è rotta!

Strano, è ciò che si cerca, stupidamente, a volte, al di fuori di noi e si è cosi lontani dal vicino, che non ce ne rendiamo minimamente conto!!!

I templi sono costruzioni architettoniche bellissime ma l'energia ardente, che li ha sempre alimentati, si sta esaurendo: si sente la loro forza e potenza passata ma, ora, sembra che nessun uomo di religione mantenga accesa la fiamma, pare quasi che a nessuno interessi più scaldare la propria "casa", una volta passato l'inverno.

Ciò che brilla molto di più sono i templi interiori della gente qualunque, delle persone umili; osservandole, ne ho la certezza, i loro occhi risplendono di quella luce penetrante e pura, della quale nemmeno il tempio più dorato può reggere minimamente il confronto.

Osservo, seduto in un angolo, in disparte, la gente passare; un rintocco di campana, secondo la loro usanza, dovrebbe svegliare il Dio che è all'interno del tempio. Penso fra me che forse il rintocco bisognerebbe darlo a noi stessi, per permettere a quel Dio, che dorme un sonno profondo dentro di noi, di ridestarsi.

La luce negli occhi dei bambini e della gente umile è l'unica vera ricchezza che abbia visto qui, quella vera ricchezza che a noi manca : alla fine i veri poveri siamo noi, che ci ergiamo a esseri superiori.

Passo di tempio in tempio: l'armonia che

provo con le persone che incontro è meravigliosa; tutti mi salutano con un gesto affettuoso, ora sono seduto a scrivere davanti al tempio della tigre, non so più dove sono e non so nemmeno come si chiama il villaggio, ma, alla fine, non mi interessa!!!

Di fronte ad un tempio, la più bella stupa che abbia finora mai visto, piove; il tempo sembra darmi ragione, triste anche il suo cuore. Le persone più spirituali che noto sono le scimmie, almeno loro utilizzano il tempio per uno scopo, il cibo dato in offerta. Guardo le persone girare attorno alla stupa recitando preghiere, guardo le persone girare le preghiere di ottone, il cielo continua a piangere, forse ne ha proprio bisogno! Mi guardo in torno ed è tutto una bancarella di souvenir, mi ricordo di una persona, che stimo tantissimo che un giorno disse di cacciare i mercanti dal tempio!! E penso che non intendesse alludere a quelli che cercano di sopravvivere, vendendo collanine ai turisti, ma, forse a quei monaci rasati per circostanza, che prendono manciate di banconote dall'ara delle offerte e, con aria di sprezzante superiorità , li buttano in uno straboccante cassettone; non so, alla fine, chi è veramente il commerciante.

Il punto rosso che le persone tingono sulla fronte di altre persone, per proteggerle, è il gesto di chi dà l'illuminazione, l'apertura del terzo occhio, per riuscire a vedere ciò che gli occhi normali non riuscirebbero a vedere, ma forse noi, prima di pensare ad aprire il terzo occhio, dovremmo essere in grado di riuscire ad usare quelli che la natura ci ha donato.

Un'anima cammina sola tra altre anime, cerca di passare inosservata, coperta di una "pelle rovesciata", cerca di osservare il non scrutato, il non guardato, ma si rende conto che il non guardato è realmente difficile da vedere.

25/09/07 TIBET

Ore 06:00. Seduto nell'atrio del Nepal Planet ad aspettare che mi vengano a prendere per salire sul Tibet, penso che mi dispiace lasciare questo posto, dove mi sento un po' come a casa, protetto, tranquillo… ma tanto tra nove giorni sono di nuovo qui. Ore 07:00. Piove come se Buddha ti dovesse fare un dispetto; mi affaccio e l'autobus non si vede; nel mentre squilla il telefono, Visnu risponde, si gira e mi guarda con occhi perplessi, mi dice… "l'autobus non viene qua bisogna andare noi a prenderlo"… io lo guardo e dico… "dove?, con cosa?"…esce sotto la pioggia, prende un motorino scassatissimo e mi fa cenno di salire, lo guardo e rispondo… "ok andiamo"…infilo lo zainone e salgo dietro; si parte sotto la pioggia scrosciante per dove non so! La cittadina di Bhaktapur somiglia ad una grande risaia. Per i nepalesi non è un problema la pioggia, vanno scalzi, almeno non bagnano le scarpe! Ad ogni macchina, ad ogni autobus che incrociamo, si rischia la vita. Mentre si sfreccia in paese, noto che tutto attorno è una palude, con piscine olimpioniche al posto delle pozzanghere, ma bisogna proseguire; dopo circa dieci minuti di corsa sotto l'acqua battente e dopo aver attraversato tutto il paese, bagnato come un pulcino, sono finalmente arrivato all'autobus che aspetta solo me; salgo, mi scrollo come un cane, poggio lo zaino e si parte, mentre mi siedo vicino ad un canadese rasta. Meno male sono salvo, almeno per il momento.

Tutti cercano qualche cosa e non vuol dire che per tutti debba essere la stessa, anche il mio compagno di posto canadese cerca un qualcosa e, alla fine, ci si rende conto che ciò che ci tiene vivi è il cercare in sé, non la cosa che si cerca!

Il viaggio in autobus continua dritto fino al confine, penso di essere l'unico italiano. Si inizia a salire, è meglio che non guardi fuori, altrimenti scenderei e tornerei indietro, mai avrei pensato che un mezzo da turismo riuscisse a percorrere strade cosi impervie! Non guardo giù ma solo ad altezza uomo: colline incontaminate e ancora risaie, cascate, fiumi; si sale e si scende, non si distingue altro colore che il verde, ogni tanto qualche punta di marrone, ma le capanne sono veramente rare.

La stanchezza inizia a prendere il sopravvento, mi addormento e, quando riapro gli occhi, siamo fermi. Mi domando che stia succedendo, chiedo e mi rispondono che siamo fermi a causa di un posto di blocco dei Maoisti, che non siamo più nella valle di Kathmandù e questa zona non è una delle più tranquille…

Non riesco a pensare, un po' di ansia inizia a salire, si sente discutere la nostra guida con gente al di fuori dell'autobus, continua a piovere, sale un tipo poco raccomandabile, dà un'occhiata ai passeggeri e si accorge che effettivamente siamo tutti turisti, scende e si riparte, meno male!

Si continua a salire e le strade peggiorano, la pioggia non ci dà tregua, si percorre una strada, penso, più simile al letto di un fiume appena prosciugato, al punto che veniamo sballottatati da una parte all'altra dell'autobus. Siamo all'interno di una valle il cui fiume si intravede laggiù, in fondo, sotto i nostri piedi, le pareti della valle sono talmente scoscese, che sembrerebbe, aprendo le braccia, di toccarle entrambe, guadiamo un fiumiciattolo e, in lontananza, si vedono dei massi in mezzo alla strada: non me lo aspettavo ma purtroppo è il secondo posto di blocco dei Maoisti.

Siamo fermi un'altra volta, l'atmosfera si fa un po'tesa: la guida e l'autista scendono dal bus, mentre noi rimaniamo fermi e immobili; all'interno non vola una mosca, siamo come dispersi su una strada, in mezzo alla giungla, non so dove, un gruppo di nepalesi si accalcano attorno ai nostri ambasciatori, si sente discutere animatamente, ma è inutile stare a sentire, tanto non li capiamo! Dopo circa una ventina di minuti decidiamo di scendere e cercare di capire cosa sta succedendo, ma la pioggia è l'unica certezza che ci accompagna

Aspettiamo: ogni secondo girano tra di noi notizie più o meno attendibili; non si sa ancora nulla, poi la guida ci dice che fra un'oretta ci lasceranno passare… quindi aspettiamo e speriamo. Dopo un'ora risaliamo e si riparte, paghiamo pegno però, perché dobbiamo portare un po' di gente al confine; non c'è posto all'interno del mezzo e i nuovi passeggeri allora salgono sul tetto.

Sospiro di sollievo, si riparte.
Siamo anime senza tempo, in un luogo apparentemente abbandonato da Dio, alla ricerca di un ipotetico paradiso!
Siamo quasi al confine, una fila interminabile di camion colorati è ferma davanti a noi, nel bus un odore misto di sudore e d' umido. La guida richiama l'attenzione e ci dice che, purtroppo, dobbiamo scendere, perché la strada è bloccata e bisogna raggiungere il confine a piedi.
Ormai nessuno più ha un cenno di dissenso, ogni cosa viene accettata malgrado i disagi, non si può più tornare indietro, si può solo proseguire, andare avanti. Ci carichiamo gli zaini in spalla e, senza che nessuno dica niente, ci poniamo in fila indiana in un silenzio surreale, disturbato solo dal rumore della pioggia sorda che batte sugli impermeabili e sul fango della strada.
Simili a deportati di guerra, sporchi, bagnati ed infreddoliti, ci avviciniamo in silenzio, con passo rassegnato, al confine. Sulla strada troviamo persone come noi, tutte rassegnate come noi: c'è chi sale e chi scende ma, ognuno col suo proprio fardello da portare, ci avviciniamo al confine: mancano poche centinaia di metri.

La guida ci ferma, ci dice di aspettare, si incammina da sola verso le transenne che delimitano il confine; noi, rassegnati, aspettiamo e la guida torna indietro rassegnata pure lei, ci guarda e ci dice… "la guida tibetana non è ancora arrivata, perchè ci sono stati problemi con i visti, questa sera dobbiamo dormire qui"…Atterrito mi guardo attorno e mi scappa detto… "qui… dove?"…noto solo una fila di baracche , messe veramente male.
Ci dirigiamo verso una specie di ostello, entriamo; l'ostello è, a dir poco, simile ad un canile abbandonato persino dai cani randagi, ma questo c'è e questo ci deve andare bene.

Bloccato al confine del mondo, seduto su una panca, guardo la gente passare, portando carichi immani sulle spalle, ognuno con il suo passo rassegnato, mi si stringe il cuore, come un fiume di corpi scorre verso la foce, li guardo seduto sulla riva e nulla posso.

Nessuno si lamenta della fatica immane, nemmeno una smorfia nel loro dignitoso silenzio, imperterriti camminano, provo un enorme rispetto nei loro confronti.

Mi appresto ad andare a riposare, la giornata è stata impegnativa e questo è l'ultimo posto in cui avrei voluto dormire, ma va bene cosi, bisogna, a volte, lavorare duro e faticare per raggiungere il proprio scopo; scrivo gli ultimi pensieri, con il sottofondo assordante del fiume, osservo la gente che continua a passare nonostante ormai sia sera. Alcuni bambini mi guardano incuriositi, converso con loro, è emozionante essere liberi di parlare noncuranti di ciò che si esprime e non dover mascherare noi stessi, per paura di prese di posizione ed è bello non dover per forza dar spiegazioni razionali; ciò che trasmetti, così, è la vera essenza di te incurante della forma ma preoccupato solo di quella frequenza che possa mettere in moto nell'interlocutore nuove energie, le spiegazioni non contano. Semini e lasci che il frutto cresca, con la consapevolezza che non avrai mai più l'occasione di vedere l'albero cresciuto, ma nel tuo cuore sai che nel gesto della semina hai messo tutto il tuo amore armonico e questo ti basta.

La scintilla divina che è in ognuno di noi, nei loro occhi brilla con un'intensità che noi abbiamo dimenticato: ne traggo beneficio ingiustamente e mi ricarico di forza e vigore.

La notte è presente: dopo una birra e due chiacchiere, metto la giacca a vento, mi stendo sul mio letto di tavole, condivido la camera con due inglesi… " notte, a domani", nella speranza di dormire.

26/09/07

Notte insonne, come sospettavo, la pioggia è aumentata e sembra proprio non darci tregua. Colazione, prepariamo gli zaini, iniziamo ormai a prenderci in giro e a scherzare sulle nostre vicissitudini: è proprio vero che, nel momento del bisogno reciproco, si instaurano rapporti molto profondi.

Usciamo dall'ostello e ci rimettiamo in cammino verso il confine. Passato quello nepalese senza problemi, ci fermano sul ponte che unisce le due valli: vietato usare macchine fotografiche, ci dicono; arriva la guida con brutte notizie, i nostri visti non sono ancora arrivati. Ci crolla il mondo sotto i piedi, meno male che c'è la pioggia a tenerci compagnia.

Passata una buona ora di attesa, finalmente ci comunicano che i visti sono arrivati e noi ci apprestiamo a compilare i mille documenti richiesti, quando ci fanno depositare i nostri bagagli in fila al lato del ponte, perchè devono disinfestarli e con una pompetta a spalla, simile a quella che si usa per le viti, spruzzano tutta la nostra roba, in funzione anti SARS, credo. Passiamo il confine e siamo finalmente in Tibet, ma forse dovrei dire in Cina, visto che, finora ho visto solo soldati cinesi.

Ci consegnano alla guida tibetana, la quale ci dice che dobbiamo raggiungere le jeep, lontane un km dal posto in cui ci trovavamo e si riparte in senso inverso.

Finalmente si intravedono le jeep, un tipino strano come autista ci fa salire, quattro per ogni mezzo, sono fradicio… "scusate ma devo cambiarmi i vestiti"… le mie compagne di viaggio sono tre donne.
Finalmente non siamo più a piedi ma in macchina. Ora si apre davanti a noi un paesaggio splendido, vette imperiose, alberi in bilico, arroccati alle pareti delle montagne, cascate; l'emozione è alle stelle, ciò che ci circonda non può essere reale, è troppo bello e perfetto. Peccato non creda nel paradiso, altrimenti l'avrei trovato.
La mulattiera che si percorre diventa sempre più un percorso ad ostacoli, si viaggia a senso unico, in pratica c'è posto solo per la nostra macchina sulla strada e le coste delle montagne sono alquanto pericolose.
Troviamo rifugio per la notte, l'aria è frizzante, siamo già saliti di parecchio, durante il giorno, dovremmo essere circa a quota 3800 e si sente; sono confuso, fatico a muovermi e a respirare, mi sento la testa in stallo, ma so che è per l'altitudine, ci devo prendere un po' l'abitudine. Troviamo riparo in un altro ostello, più o meno simile al precedente, forse un po' più colorato; il freddo è più insistente, passano i bambini a chiederti colori e penne, ma non ne ho, mi dispiace.

Noto che l'intensità della luce acquista sempre più forza, brilla sempre più una luce divina!
Cerchiamo una posto per cenare, in un gruppetto multietnico, ormai consolidato, di ragazzi, ci avviciniamo ad una locanda, non abbiamo tante scelte : o questa o un'altra vicina a questa.

Penso di aver condiviso nel bene e nel male, ormai, tutto con i mie compagni di viaggio, ma questa sera, per mangiare, dobbiamo condividere due cucchiaini da tè in nove, perché queste sono le uniche posate che avevano! Divertentissimo! Tutti debbono aspettare il proprio turno per mangiare!

27/09/07

Sveglia, colazione e si parte: il viaggio oggi sarà lungo ed estenuante.
Si sale, si continua sempre a salire, ormai da ieri pomeriggio la vegetazione ci ha abbandonato. Tutto è reso irreale, quasi un paesaggio lunare, l'altitudine non permette più nessuna crescita, tutto sembra essere mai stato toccato da mano umana. Si sale fino a quota 5500 metri: abbiamo attraversato vallate e scalato montagne senza mai aver incontrato anima viva.

La fatica e la mancanza d'ossigeno si fanno devastanti, ho difficoltà nello scrivere e il foglio mi sembra distante metri rispetto al mio corpo, non ho preso le pastiglie per l'altitudine, sono un duro, sì, ma di testa e mi sto maledicendo: sono proprio un imbecille, la testa mi scoppia.
Scendiamo ad ammirare il re delle montagne: l'Everest è li davanti a noi, imponente e bianco.
Barcollo, mi tremano le gambe, faccio due passi e sono già in debito d'ossigeno: mi sembra di aver appena corso la maratona di New York !

La catena dell' Himalaia sembra infinita, si perde in fondo all'orizzonte. Che emozione essere sul tetto del mondo, ai piedi della vetta più ambita dall'uomo!
L' emozione si sta pia piano trasformando in dolore fisico: il mio corpo si sta lamentando, ormai da tempo, di aver raggiunto troppo velocemente una tale altezza, ma vedo che non sono l'unico; tanta altra gente non è neppure scesa dalla jeep per le gravi condizioni fisiche; ho strani conati di vomito, ma non posso proprio permettermi di stare male! Anche il freddo fa la sua parte, siamo sotto lo zero e si sente!

La sosta é breve: ci rimettiamo presto in marcia, perchè dobbiamo raggiungere, prima di sera, il centro abitato più vicino.

Siamo in un posto senza tempo; incontriamo le prime case di pastori, sperse in questa specie di steppa, dove ci fermiamo per necessita fisiologiche. I bambini sono i primi a venirci incontro e dietro loro, di conseguenza, si accostano anche gli adulti; si avvicina un anziano, io lo guardo, lui mi guarda, mi sento indifeso davanti al suo sguardo, provo un forte disagio e mi sento in imbarazzo. Ciò che ci siamo costruiti attorno, i nostri muri difensivi, per non farci vedere, intaccare, con lui non funzionano: mi attraversa con lo sguardo, legge la matrice che è nascosta in profondità, con estrema semplicità, i nostri valori consumistici qui non funzionano, sono senza difesa, come incapace di proteggermi da una luce a me superiore ma, invece che provare terrore e paura, provo profondità, conforto e sincero appagamento; la luce è forte ma non brucia, riscalda.

Malgrado il mio disappunto e il mio mal di testa, dobbiamo rimetterci in viaggio, perché la strada è ancora lunga.
Mai dimenticherò e sempre sarò grato a queste persone, che mi hanno permesso di avere determinate esperienze, di ricordare ciò che avevo da tempo dimenticato per le mie insane e futili illusioni di cose inesistenti.
Cercando dentro di noi, ci si può ricordare di noi.
Quanti templi ho visto oggi! Tutti senza muri e orpelli, ma più sgargianti di qualsiasi pietra preziosa e la scintilla del divino si fa sempre più intensa.
Ciò in cui credo è che l'uomo sia ad immagine e somiglianza di Dio ma non certo per la struttura corporea, materiale che lo raffigura, piuttosto per ciò che noi portiamo effettivamente dentro al nostro involucro inerte.
Il lato spesso e grezzo di noi, a volte, prende il sopravvento, condizionato da un mondo oscuro e puramente tangibile, che non permette al lato più sottile e chiaro di emergere, cosa che dovrebbe spettare di diritto all'"opera", composta da due perfette metà, cioè di crescere in simbiosi con se stessa , giungendo al suo massimo splendore, al punto di massimo equilibrio.

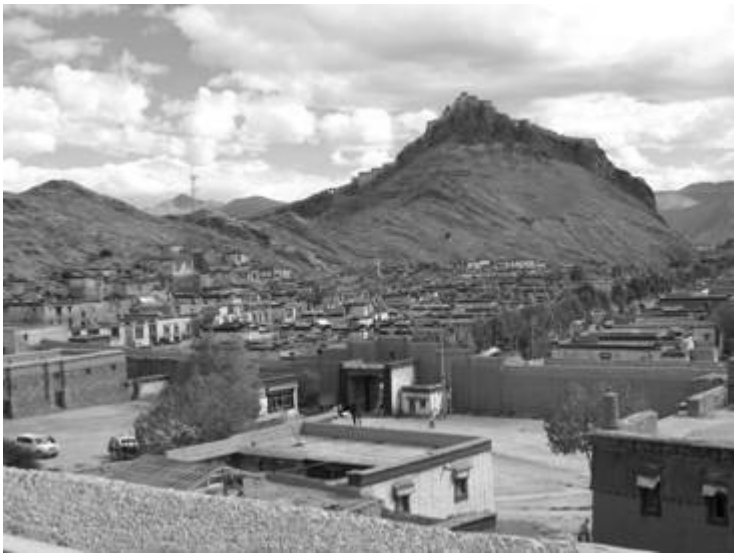
28/09/07

Entro nella città roccaforte dei monaci tibetani, tutta circondata da muri imponenti e, finalmente, mi lascio alle spalle la Cina ed entro in Tibet. È un confine invisibile che purtroppo esiste e ormai i cinesi hanno distrutto le tradizioni, la cultura e la vita tibetane: i paesi sono stati assoggettati dal consumismo e dal colonialismo cinese; solo nei monasteri rimane un barlume dell'originale civiltà tibetana.
Passato il portale delle mura, avverto immediatamente il cambiamento: è come

passare da una corrente d'acqua fredda ad una calda e avvolgente; il cambiamento energetico è notevole, l'aria mistica che si respira dà una sensazione di tranquillità e pace. Mi fermo a scrivere e riflettere in un posto isolato dalla massa di turisti; vicino a me ci sono dei monaci d'età avanzata, che parlottano tra loro: qualcosa mi sfugge, una sensazione che non riesco a leggere. Sono in disparte, ma quasi circondato da loro e continuo a scrivere; mi sento come un animale solitario che tenta di entrare a far parte di un nuovo branco. Zitto e umile mi accovaccio in un angolo, aspettando che uno del nuovo branco si degni di pormi attenzione. Mi parlano, non capisco, mi guadano, non capisco, sono frustrato: ciò che cercavo, alla fine, è arrivato ma io non sono stato in grado di coglierlo.

Proseguo la visita del monastero: camminare a 4000 metri è impegnativo. Entro nel primo tempio e rimango sbigottito dallo sfarzo: tutto è dorato e colorato, con tinte molto accese; il cuore mi batte forte, forse per la fatica! Di fronte a me ho una mega statua dorata di Buddha, sulla mia destra alcuni anziani monaci, seduti su appositi divani e con le gambe incrociate, ripetono i mantra all'infinto: chiedo il permesso e loro acconsentono con un cenno che io possa sedermi vicino a loro. L'emozione sale sempre più, non riesco più a scrivere, perché gli occhi mi si arrossano e i miei pensieri si annullano. Trovo conforto nella creazione del vuoto dentro di me, che emozione di tranquillità!

Saluto i monaci, ringraziandoli di cuore, con le mani giunte ed esco a fare due passi, per allentare la tensione.



Entro in un altro piccolo tempio e osservo un altro Buddha: sono solo, tutto è tranquillo. Mi accingo ad uscire e, mentre sto per varcare la soglia, quattro monaci "sfuocati" mi attraversano, incuranti di me: devo uscire, sono instabile e confuso, ma questo, alla fine, è ciò che cercavo : "dissolvi e coagula".

Esco, mi fermo a pensare e osservo, non più dall'interno ma dall'esterno. La presenza della materia sta avendo un ruolo ormai predominante; peccato che sono arrivato un po' troppo tardi! Eppure, se si ascolta, si sente comunque ciò che si vuol ascoltare! Peccato che una buona parte di noi, a malincuore devo ammetterlo, sente ma non ascolta; sono anche convinto che bisogna sempre lasciare all'uomo la speranza di rinnegare ciò che è diventato.

Proseguo il viaggio verso una fortezza/monastero arroccata su di un colle, bellissima.

Il turismo è il veleno di questa gente e piano piano intossica. Più vado avanti nella scoperta di questo mondo a me sconosciuto e più mi rendo conto che anche per loro è difficile non imparare ad adorare il Dio soldo! Devo ammettere che tanta gente che incontro non è più monoteista, la mia estrema esaltazione sta pian piano ridimensionandosi, a malincuore devo ammettere che poco è il tempo che ci rimane prima che il Dio soldo abbia usurpato il potere, diventando così l'unico Dio indiscusso.

29/09/07

06:00 sveglia. Si parte per Lhasa, la capitale: dovremmo impiegarci circa 8 ore di macchina. Attraversiamo un piccolo deserto, dune di sabbia circondate da immense montagne innevate. Sembra paradossale, ma qui è tutto un paradosso! Pranzo per strada, in un locale da dimenticare al più presto: da una parte, sono anche

contento di questi "ristoranti", perché, alla fine del viaggio, potrò chiamare gli anticorpi per nome da quanto sono diventati paffutelli!
Continuiamo la nostra corsa tra le montagne e, finalmente, si iniziano ad intravedere segni di abitazioni un po' più serrate. Dopo circa 1800 km, percorsi in condizioni di disumana sopravvivenza, ad altitudini pazzesche, ci ritroviamo a Lhasa, ci guardiamo in faccia, mentre iniziamo ad attraversarla e, sbigottiti, rimaniamo muti. Rompo il silenzio con … "scusate, ma abbiamo sbagliato posto! Questa è Disneyland, non la capitale del sognato Tibet" …! Ciò che troviamo, è veramente ciò che non mi sarei mai aspettato; mi avevano già detto che i cinesi avevano compiuto sfaceli, ma mai avrei pensato fino a questo punto!
La capitale sembra Las Vegas, piena di luci, insegne al neon, strade megagalattiche; metro per metro la delusione aumenta, non ho più parole, piangerei! Guardo, passando in macchina, centri commerciali pseudo mc donald's cinesi, negozi all'avanguardia, nike, adidas.
Ciò che l'uomo, dopo millenni di penose prove e fatiche ha raggiunto spiritualmente, ora l'animale, con veramente poca fatica ha completamente distrutto; È triste e doloroso ammetterlo, ma è così.
Città ultra tecnologica per animale tecnologicus, non so se la mia reazione è spropositata ed esasperata, ma è ciò che provo in questo momento e la rabbia sta offuscando la mia maniera di vedere.
Ci fermiamo in albergo e non ho più voglia di parlare e di scrivere.

30/09/07

Il giorno dopo.
Sto pian piano digerendo il boccone amaro che ho dovuto inghiottire ieri. Si parte per la prima visita al primo tempio.
L'energia di forma della struttura è molto, molto forte, malgrado le mie limitate capacità . Mi sembra che il resto sia alquanto scialbo e scarico. Osservo quello che ci hanno, con estrema fatica, lasciato come insegnamento: i templi sono storia ma questa storia può avere diverse chiavi di lettura, dipende sempre dall'organo con cui la si legge. Simboli, dipinti, statue e configurazioni strutturali: ogni cosa è stata creata con una profonda spiegazione nascosta tra le righe, ma il difficile è comprendere il succo di ciò che si voleva tramandare.
Penso che sia rimasta alchimia nota veramente a pochi, al resto interessa solo la bella immagine fotografica, mozzafiato, da mostrare con grande superbia agli amici al ritorno dal viaggio.

Ciò che io cerco, forse, lo cerco troppo tardi, forse ciò che cerco non è mai esattamente ciò che trovo o forse, quando trovo veramente ciò che cerco, lo perdo, perché, alla fine, l'ho scoperto tardi. A volte non so dare risposte a tutte queste domande o, forse, non voglio veramente trovarle.
Le giornate in città sono tristi; tolte le visite ai monasteri, mi sento vuoto, come se qualcuno mi avesse rubato il sogno più grande.
L'unica nota positiva è la compagnia di persone molto alla mano.
La luce sta perdendo la sua magia divina e l'oscurità sta offuscando la strada maestra: questo si nota molto nelle persone.

01/10/07

Potala Palace è la reggia che è stata del Dalai Lama, ora costretto in esilio; è un' immensa costruzione imperiosa, che domina la città dall'alto. L'unica nota veramente stonata, in tutto questo contesto, è la bandiera rossa cinese, in cima, nel punto più alto della costruzione, come simbolo di conquista.

Entriamo dopo numerosi controlli, passaporto, metaldetector e aspettiamo sotto un sole cocente il nostro turno. Finalmente si entra, la scalinata a più rampe è maestosa ed interminabile, ma sono entusiasta, perché, finalmente, riesco a vedere il famigerato palazzo reale. Si sale e si sente la fatica, ma non importa.

Dopo numerosi tornanti, arriviamo davanti all'ala del palazzo che a noi è concessa di vedere, solo la parte spirituale, come viene definita quella centrale, la più scura. Entriamo e, come d'incanto, ci ritroviamo in un mondo surreale, pieno di ori, colori, stoffe e profumi: emozione indescrivibile! Ovunque mi giri, vengo assalito da dipinti, statue, quadri, colonne di preghiere di stoffa. La mia scarsa praticità nell'italiano mi rende difficile la descrizione del fasto e dell'abbondanza di questo palazzo, ma quello che mi disgusta e mi riporta con i piedi per terra, è l'essere osservato da ogni lato da soldati cinesi e spiato da telecamere, che piantonano ogni metro quadro, ricordandoti che ciò che osservi non è tibetano ma cinese. Mi si rivolta lo stomaco.

Proseguo la mia visita, con l'ossessione di essere sempre spiato e mi ritrovo ad osservare i vari sarcofagi dei Lama precedenti, che hanno governato il Tibet fino a pochi anni fa, tutti d'oro massiccio, tempestati di pietre preziose. Il termine sarcofago, forse, non è il migliore, perchè quelle tombe sono alte più o meno 10-12 metri e vanno da un peso di 5000 kg fino agli 11000 kg! A questo punto non parlo più, lascio a voi giudicare tanto sfarzo.

La visita si conclude con una tremenda presa di coscienza; dopo esserci stati, si può capire cosa vuol dire occupare un popolo con una così grande potenzialità e con una così grande tradizione spirituale alle spalle. Usciamo e l'amarezza ci soffoca il cuore, senza darci tregua e respiro; ci sentiamo in colpa e nessuno parla, nessuno accenna a quanto visto nemmeno con un gesto, abbiamo appena dato i soldi del nostro biglietto a coloro che hanno realizzato tutto questo scempio e i proventi anche della nostra visita sono destinati esclusivamente al governo cinese.

02/10/07

Aeroporto di Lhasa. Torno indietro a Kathmandu e lascio trasparire una forte emozione, quando saluto i miei compagni di questa indimenticabile avventura che, mi rendo conto, purtroppo non rivedrò mai più. Abbiamo condiviso, nel bene e nel male, una esperienza unica, ognuno di noi, con il suo punto di vista, con il suo bagaglio di esperienza, con la sua cultura e con la sua voglia di andare avanti, so che mi mancherà.

Le strade di ognuno di noi sono diverse, a volte si possono incrociare ma si sa che l'incrocio avviene in un solo punto: cosi è stato anche per me, ma nel mio cuore porterò sempre vivo il ricordo di quel punto, anche cercando di fermare il tempo, per non permettergli di farmelo dimenticare.

Rientrato in Nepal, arrivo in albergo e poso lo zaino. Sono provato dal viaggio e dall'ultima notte di baldoria in albergo a Lhasa, ma non importa, Ari mi aspetta. Due chiacchere con Francesco, per riassumergli tutto il viaggio e poi riparto; non mi ricordo più il caos della cittadina, devo rifarci l'abitudine.

Mi porta in un altro paese, a vedere una stupa molto famosa, parcheggia e mi indica la strada per raggiungerla. Mi incammino in mezzo alla massima confusione della gente, a cui non ero più abituato, ma trovo subito la stupa : non è stato difficile, è tutta bianca e fatta come una grossa torta di panna, con quei due occhi inquietanti, in cima, che ti scrutano l'anima. Siedo ad osservarla, ai piedi di un piccolo tempio e, mentre scrivo, si avvicina una monaca dai tratti europei, mi chiede una offerta per i bambini poveri di cui lei si occupa, in un inglese un pò arcaico, perché proviene dall'India ed è figlia di coloni inglesi. I suoi occhi sono impressionanti, di un rubino smagliante, devo prestare una attenzione impressionante, ho difficoltà a capirla, ma riesco comunque ad avere con lei un confronto di ideali a 360° e la discussione prosegue per circa due ore, passeggiando attorno alla stupa. Ciò che mi colpisce è la sua rinuncia a qualsiasi forma di beneficio materiale e la sua estrema dedizione alla fede; il suo fideismo è totale, la troppa fede a volte acceca, questo è il mio punto di vista, che cerco di spiegarle : noi siamo fatti di due cose, di corpo e di anima e solo nell'equilibrio tra le due si può raggiungere ciò che si cerca. Non vengo minimamente ascoltato, allora condivido con lei alcune mie "esperienze" passate, adducendole come esempio, per rendere più semplice la discussione, ma io, secondo lei, sono solo stato benedetto da Dio! Mi dispiace dover porre fine alla discussione ma non vedo altre possibilità.

Peccato che persone cosi buone e piene di potenziale vengono offuscate dal bisogno di credere per forza in qualcun altro e dimenticano il Dio che è dentro di loro.

Quando mi chiede di che credo sono io, rispondo che non credo nelle strutture ma nelle persone, perché ognuno di noi e ogni cosa in questo universo è scintilla divina. Mi dispiace ammetterlo, ma i miei concetti non la scalfiscono minimamente, ormai mi limito solo ad ascoltarla parlare di come la stupa sarebbe bella se….di Buddha …..del Dalai Lama …. Non capisce che parla di religione eppure la forma in cui ne parla è solo ed esclusivamente materiale, lei che ha rinunciato a tutto.

Devo andare, Ari mi aspetta. La saluto e proseguo la mia strada fino alla zona delle cremazioni dei defunti: l'odore acre di morte pervade tutto; attorno ci sono improvvisati sciamani, capaci solo, con i loro allegorici colori, di intrattenere i turisti spillandogli soldi.

Salgo su di una terrazza e mi fermo a guardare la cremazione di una persona: il corpo del defunto è arso dalle fiamme, un ragazzo vicino a me piange copiosamente, un turista, un po' più in là, scatta fotografie divertito. Mi sento in colpa, guardo il ragazzo e capisco il suo dolore, rispetto il suo pianto, mi defilo e vengo via; non riuscirei a

restare un minuto di più! Prima di essere turisti, bisogna imparare ad essere uomini.

03/10/07

Mi muovo in direzione di un monastero che rimane fuori, in campagna, dove dovrei rimanere a dormire per due notti. Decido di non fermami, perché il posto è molto bello, nuovo e pulito, ma completamente scarico. Perciò trovo una scusa ai monaci e gli chiedo il sentiero per raggiungere il villaggio in cui avrei trovato il taxi ad aspettarmi, mi carico il mio zaino in spalla e inizio a scendere; mi dicono che ci vorranno circa tre ore di cammino: tanto ho tempo.

Attraverso villaggi sperduti, risaie, foreste, i bambini mi inseguono chiedendomi di fargli fotografie. Fantastico, proseguo e tutti i bimbi escono a salutarmi, tutti in coro… "Namastè"… con la loro vocina stridula, io rispondo… "Namastè"…Che disarmante semplicità nei loro occhi e nei loro modi di fare! Ho solo da imparare e ricompormi e riscoprirmi bambino, per osservare con i veri occhi dell' incondizionatezza .

Proseguo la mia passeggiata, fino a perdermi tra le risaie… " Forse ho sbagliato strada"… eppure ho chiesto indicazioni, sono tra un' infinità di campi di riso, non so come uscirne; chiedo a dei contadini che, rispondendomi, mi prendono in giro e, ridendo, mi dicono di tornare in dietro per la foresta!

Posso intuire dalle loro risate e dai loro gesti che si domandino cosa ci faccia un turista sperso tra la fanghiglia delle risaie! La prendo a ridere anch'io e torno indietro!

Giunto finalmente a destinazione, dopo svariate vicissitudini, prendo il taxi e mi dirigo alla volta dell'albergo. Entrando in paese, noto qualcosa di insolito: tutto è spento, solo qualche fioca luce di candela brilla sulle porte dei negozietti e dietro qualche piccola finestra. Domando all'autista cosa stia succedendo, lui mi risponde che è normale, che spesso tolgono la corrente per parecchie ore.

Il paese vecchio di Bhaktapur è già bellissimo di suo ma, illuminato dalle candele, è ancor più affascinante e mistico: del resto è il posto dove è stato girato il film "Il piccolo Bhudda " di Bernardo Bertolucci.

Arrivo in albergo, butto lo zaino in camera e, di corsa, scendo nuovamente in paese: bellissimo vagare per i vicoli bui, illuminati da candele! Sembra veramente di essere tornati indietro di 500 anni! Non sai dove cammini, ogni tanto sbuca una faccia di bambino che, dietro la luce della candela, ti guarda e ti sorride.

Ripeto, bellissimo, una sensazione di libertà, di aver tagliato quel cordone ombelicale, che sempre ti tiene prigioniero e legato al ricordo di chi sei e da dove vieni.
In quei momenti ho tagliato quel cordone con un' energica sforbiciata e ho volato, camminando tra" Buio e la Luce", tra "Giusto e Sbagliato", scoprendo oppure "svelando" il sentiero che porta a quel " D'IO" che tanto cerco!
Cammino per minuti, ore, non so, non mi rendo conto, ma vago tra la Luce che vedo in lontananza sempre più vicina.
Uno strattone. L'altra metà di me soffre ancora di vertigini, ha ricucito a mia insaputa il cordone ombelicale… " è purtroppo tornata la luce "…

04/10/07

Riecheggiano nella mia testa le parole di Francesco… "perditi, se vuoi poi ritrovarti"… "fermati in un posto, in alto, ad osservare la quotidianità"…
Il silenzio permette di ascoltare, solo con esso si fa chiarezza e si riesce a percepire le proprie emozioni, ma il "silenzio" va ben oltre l'essere muti o il non parlare.
Individuo un posto dove posso starmene in alto e in disparte, lontano dallo schiamazzo dei negozianti che inseguono i turisti.
Mi siedo sulla terrazza di un ristorante ad osservare, in basso, il mercato, a vedere la gente passare, il turista che sale le gradinate del tempio, il bambino che lo rincorre, cercando di convincerlo a dargli qualcosa, un ragazzino che si improvvisa maldestra guida per turisti, il venditore di banane, quello di stoffe: tutto si volge in una frenetica semplicità. Ho ordinato patatine fritte e coca-cola, devo meditare!

Pensare che loro ostinatamente rifiutano il loro trascorso passato, ciò che io, invece, ostinatamente cerco; vendono jeans di marca contraffatti, cd, cellulari, maglie degli eroi del reastling, io cerco di liberarmene. Loro cercano il sogno consumistico occidentale del materiale, rifiutando e abbandonando ciò che nell'essenza sono stati senza riuscire a vedere che, solo seguendo gli insegnamenti e le linee guida di chi è passato prima di loro, potrebbero migliorare e migliorarsi. Forse però ciò non interessa ai più, anzi, forse solo a pochissimi. Al contrario, io cerco ciò che loro a priori rifiutano incondizionatamente, cerco di abbandonare una materialità statica, per un misero briciolo di sfolgorante dinamica spiritualità.

05/10/07

Mi sveglio presto e prendo un taxi per il tempio di Patan; molto moderno, non mi fa impazzire, le strutture nuove sono" spente", non traspirano niente. Lo visito: bella struttura, capiente, apprendisti, giovani monaci che si tirano l'acqua, meno male, penso tra me, che l'ordine dei monaci raccoglie i bambini abbandonati e li fa studiare per farli diventare monaci, altrimenti morirebbero di fame; però, d'altro canto, mi dà anche da pensare dove vada poi a finire la vocazione…
I monaci sono troppo indaffarati e pieni di sé, per dar confidenza e ascolto ad un povero miscredente europeo, armato solo di macchina fotografica e di buone intenzioni!
Continuo il mio giro, mi rompo e me ne vengo via; nell'uscire noto un piccolo supermercato-souvenir gestito dai monaci, mi fermo per comprare qualcosa, visto che torno, come sempre, a piedi, prendo una barretta di cioccolato e una coca-cola, molto cari. Inizio la camminata, bevo un sorso di coca-cola: ha un sapore strano, capperi, è scaduta da sei mesi!… "proprio i monaci mi hanno fregato! "…
Rientro e non ho più voglia di uscire, prendo il mio libro e mi dirigo sulla terrazza dell'albergo, finalmente ho trovato la tranquillità e la pace del monastero che cercavo.
L' energia dell'uomo, con i suoi propositi, carica l'ambiente in cui si trova per effetto elettromagnetico, quindi sono i propositi a creare l'atmosfera, non le intenzioni.
Non è la pila in di per sè a dare corrente ma è il flusso di elettroni che la attraversa.
Il posto in cui mi trovo è carico di impressionante potenzialità positiva, orientato in una precisa linea di forza che ne amplifica il risultato. Non sono nè i colori, né l'oro, nè le statue a fare il tempio, ma l'energia che esso racchiude. Penso al tempio e sorrido, anche noi alla fine lo siamo ma, a volte, curiamo solo la parte muraria e abbelliamo l'esterno con qualche bel colore e statua, senza mai pensare a dar anche da mangiare a quel monaco che, dentro, prega per noi.

06/10/07

Colazione molto presto: questa mattina parto per Bandipur, che dista più di 200 km. Naturalmente non ho niente di organizzato, Francesco mi ha solo prenotato il posto per le due notti che passerò li, tanto lui dice che ormai sono di casa in Nepal e che tanto in ogni caso io me la so cavare!! Convinto lui, io non tanto…
Arrivo alla stazione dei bus a Kathmandu, un immenso casino…
Cerco la biglietteria dei minivan che, stando a ciò che mi ha detto Francesco, sono quelli più veloci e divertenti.

Non l'avessi mai fatto, il ragazzino che guidava avrà avuto non più di 17 anni, guidava e sorpassava come un pazzo scatenato, in un pericolo costante e continuo.
È passata l'una e sono appena arrivato a destinazione, sano e salvo; penso di essere nel più bel posto che finora ho visitato in Nepal.

Bandipur è un villaggio medievale di case di fango, vivamente colorate, con il tetto in paglia; sembra una vecchia fotografia, si respira un' atmosfera serena e antica, non credevo esistessero posti ancora vergini o, almeno, toccati marginalmente dalla società moderna.

Chiedo informazioni per andare in un posto tranquillo, mi consigliano di arrampicarmi sul sentiero che sale fino in cima alla montagna. Là, sul cucuzzolo, c'è un piccolo tempio. Incomincio la scalata, ma a più di metà strada, le mie gambe non mi permettono di fare un altro passo; le vertigini, quelle vere, mi hanno bloccato. Devo fermarmi, mi dispiace non arrivare in cima e non vedere il tempio, ma mi gira la testa! Mi fermo, mi siedo e mi sento un po' sconfitto.

Ciò che mi lega alla "terra" è un legame più forte di me, un legame che fino ad ora è stato eterno e che, da una parte, mi soffoca, togliendomi l'aria ma, dall'altra, me ne lascia un soffio, per non farmi terminare la mia agonia. Ciò che vorrei è quello che mi spaventa maggiormente, ma sono consapevole che la paura sta nell'attimo prima di aprire la porta; l'attimo dopo è gia svanita, però sono anche consapevole che, se non apro la porta, non conoscerò ciò che c'è al di là , ma sono ancor più consapevole che una volta aperta la porta e guardato dall'altra parte, pur richiudendo immediatamente, non sarò più come prima, non riuscirò più a dimenticare ciò che ho visto al di là della porta!

Quando si "cresce", si vorrebbe che tutti i tuoi amici crescessero assieme a te, ma purtroppo ciò non è possibile, ognuno ha i suoi tempi, alcuni ascoltano ed iniziano a impegnarsi, alcuni rimangono ancora un po' a giocare, alcuni rimarranno per sempre a giocare, perché il gioco piace ed è divertente, ma il divertimento non è eterno, prima o poi finisce e bisogna rendere conto a se stessi del lavoro svolto.

Ceno da solo sulla terrazza all'aperto dell'albergo, a lume di candela, quanto sono romantico, eppure mi hanno sempre rimproverato di non esserlo mai stato, forse è perché qui mancano le luci elettriche!

Riso e verdure, delizioso, mi sono dimenticato di farmi mettere in lista per la discoteca, accidenti, mi toccherà andare a letto: salgo le scale di legno, entro nella mia stanza e accendo la candela. La mia stanza è piccolissima e umidissima, tutta bianca e con il soffitto solo un palmo più alto della mia testa; chiudo le persiane di legno antico e le fermo con un legno, a mò di blocco antifurto, poi però decido di lasciare le finestre aperte, tanto non ci sono vere finestre, è come dormire all'aperto! Spero di non aver troppa compagnia questa notte, vorrei restare solo!

Il mio loculo è fantastico e confortevole, mi rinfresca un po' la "memoria" e mi riporta a "vecchi ricordi" di un tempo già dimenticato una volta ma di cui, ogni tanto, riemergono fuori incompiuti ricordi.

La luce delle candela crea ombre ovunque, è divertente seguire la mente che cerca di leggerle.

07/10/07

Buongiorno montagne!

Apro le persiane e, in un alba scintillante, mi trovo a darmi il buongiorno. Come per incanto ecco la catena dell'Himalaya, là, davanti ai miei occhi, imponente ed infinita, ora capisco il motivo per cui l'adoravano come divinità.

È bello perdersi per poi ritrovarsi cresciuto di un pochino.

Io percorro una strada in salita; a volte trovo un po' di pianura e riprendo fiato ma, dopo un po', la pianura non mi appaga, è così semplicemente inerziale, mentre la salita mette alla prova la tua caparbietà spirituale, oltre che la resistenza fisica delle tue gambe.
Colazione e poi esco, vado a farmi una passeggiata, tra le case di fango coi tetti in paglia.
Un altro spiacevole incontro: al limite del villaggio, ancora i maoisti a caccia di soldi, che mi fermano, e questa volta sono solo. Mi chiedono soldi, non mostro timore e rispondo che non ne ho; loro insistono ma io non cedo, ho un attimo di paura nel rendermi conto che sono un tantino solo, in un posto che non conosco, sperso tra le montagne, rispondo… "Andate a chiedere alla taverna dove dormo, io non ho soldi con me"… Faccio il duro e proseguo e, mentre loro continuano ad urlami dietro, faccio finta di niente e proseguo, ma il cuore mi batte a mille: ero pronto al peggio.
Che spavento! Dieci minuti di terrore, che non passavano mai. In quel momento ho imprecato più volte contro me stesso, maledicendomi, ripetendomi che questa volta avevo fatto il passo più lungo della gamba, ma sono qui che scrivo, è andata bene poi alla fine.
Altra cena romantica, la discoteca questa sera è chiusa e allora decido di accendermi la candela, dedicarmi un po' alla lettura del mio libro e all'ascolto dei miei pensieri.
Buonanotte.

08/10/07

Sveglia al sorgere del sole, faccio colazione e preparo lo zaino per il viaggio di ritorno alla capitale.
Attraverso Bandipur in tre minuti, mi informo su come tornare a valle e prendere il bus per rientrare, mi indicano un piccolo bus fermo ad aspettare, pago il biglietto e salgo. Tempo dieci minuti si riempie a tappo, donne con sacchi di riso più grandi di loro, uomini con taniche di benzina, scolari. Sono schiacciato, non riesco nemmeno a mettere le mani in tasca.
Vedo che continuano a far salire gente e, riempito l'interno, dirottano le persone sul tetto o fuori, facendole attaccare alle grate. Penso che siamo più di cinquanta, per un pulmino da venti: i nostri trasporto bestiame sono più comodi! Spero proprio che i freni reggano fino in fondo!
Ora devo cercare un bus per Kathmandu, perché dei minivan non ne voglio più sapere; non sembra, ma ci tengo ancora alla pelle! Cerco un autobus, è più grosso e va più piano, ma è ugualmente pericoloso.
Faccio un giro nel centro di Katmandu ma il frastuono è veramente eccessivo e troppe sono le persone: non ci sono più abituato, e poi qui trattano i turisti come se fossero banche ambulanti. Non mi piace stare in centro, preferisco i paesini. Prendo un taxi e rientro in albergo, un tè in giardino con Francesco, ci raccontiamo le novità, gli narro l'avventura e poi cena.
Ultima cena al Nepal Planet Bhactapur: è difficile andare a letto, sapendo che domani devo partire, mi dispiace tantissimo abbandonare questo piccolo instabile paradiso, ma, per ogni principio, si sa per certo che poi c'è anche la fine.
È notte inoltrata ormai, salgo sulla terrazza tetto dell'albergo e, come un gatto, contemplo l'oscurità e la città che dorme, mi godo per l'ultima volta le stelle che risplendono più forti, assaporo per l'ultima volta il silenzio del buio. È tardi, è ora che anch'io vada a dormire, buonanotte Nepal, paese di grandi contraddizioni.

09/10/07

06:00 non dormo, non riesco più, mi gingillo, penso a ciò che mi resta ancora da fare, scendo vado a fare colazione, perché non ho più voglia di stare in camera, mi mette tristezza.
Mi trastullo, giro senza senso tra le colonne e il giardino, mi sento come un cane abbandonato e bastonato.
La sensazione che mi mancherà è quella di questa immensa pace e tranquillità che si respira qui dentro, quella emozione che con tutti i miei sforzi ho cercato in tanti posti inutilmente, ora è qui e la tocco con mano e la paura di vedermela sfuggire mi rende al quanto instabile e irrequieto. Non voglio tornare a ciò che ero, voglio sigillare questa emozione dentro di me, sono cresciuto, migliorato, ho sofferto ma non invano, vorrei essere un portatore di Luce, tendere la mano e utilizzare questa piccola forza che ho acquisito per spingere un po' più su un mio fratello, donandogli un po' di speranza.
Ho passato bellissimi giorni e anche giornate veramente difficili, ma questa mattina, prima di partire, devo ammettere che, forse, è stata una delle giornate più intensamente importanti di tutto il viaggio. Con il nodo alla gola trascorro tutta la mattinata a sorseggiare tè e a chiacchierare con Francesco in giardino.
Persona estremamente meravigliosa, di un coraggio paragonabile o quasi, al suo enorme cuore.
Gli ho fatto dono di un mio pensiero, che è forse un punto saldo dentro di me ... "RICORDA OGGI CIO' CHE HAI FATTO IERI; TI AIUTERA' IN CIO' CHE SARAI DOMANI"…
Con grande umiltà mi parla di quello che ha realizzato, di come è riuscito a salvare dalla povertà questi ragazzi che lo aiutano nel gestire la struttura, io pendo dalle sue labbra: ha una forza ed un'aura incredibili; il suo sogno sarebbe quello di fondare una piccola scuola, li vicino, per ragazzi che ne hanno più bisogno, io ho preso il mio impegno nell'aiutarlo.
Quella è una Persona che ha reso i sogni di altri possibili e avverabili, trasformandoli in realtà.
Quello che bisogna cogliere, l'esempio che bisogna fare proprio, assimilandolo, è estremamente significativo, ciò che ho imparato e che, con la sua maniera tacita mi ha insegnato, è che … "non si può cambiare il mondo ma si può almeno cambiare, con il nostro esempio e con il nostro modo di essere, almeno il piccolo mondo che ci circonda, che ci è accanto quotidianamente"...
Non riesco ad alzarmi dalla sedia, non voglio muovermi, non voglio andare via, posticipiamo la mia partenza di continuo, mi tremano le gambe, mi sudano le mani, ho il nodo alla gola, l'ora è giunta, avrei voluto fermare il tempo e rimanere, ma il tempo è implacabile.
Devo sbrigarmi a salutare, l'emozione sale sempre più, mi sento come una pentola a pressione, nell'attimo prima di fischiare.
Saluto i ragazzi, tutti impeccabili nell'eseguire i loro compiti, li ringrazio di cuore, li, sulla soglia.
Francesco lo lascio per ultimo, ho gli occhi lucidi e noto la stessa emozione nei suoi, rido e scherzo cercando di nascondere e di stemperare la mia emozione, salgo sul taxi con la consapevolezza che mi mancheranno.
Buona fortuna!
Chissà se un giorno ci sarà ancora la possibilità di prendere un tè assieme.
Ma ciò che so, è che lui è bravo a trasformare i sogni degli altri in realtà.
Questo è solo un saluto e non un addio: non finirò mai di ringraziarti!!!

Non so come concludere questa avventura, perché penso che, con le parole, non riuscirei mai a descrivere le forti emozioni che mi hanno accompagnato in questo viaggio in solitario.

Sono partito solo, ho incontrato persone meravigliose durante il mio cammino, abbiamo percorso pezzi di strada a braccetto, con rispetto e nostalgia ci siamo salutati ed ognuno per la sua strada, portandoci dentro un meraviglioso ricco ricordo uno dell'altro.

Con le mie gambe tremolanti sono partito, ho camminato nel bene e nel male e torno oggi con le mie gambe, più forti, più toniche e più energiche, temprate dalla dura fatica, ma appagate dal duro lavoro compiuto.

Camminare costa fatica, a volte viene la voglia di sedersi, ma, l'ambizione mia più grande è quella di imparare, prima o poi, a CORRERE…

Grazie per il tuo tempo.

Andrea